

Trento Crisi economica, crisi ambientale, nuovi modelli sociali. Settimo convegno dei sociologi dell'ambiente italiani. 25-26 settembre 2009 . Pubblicato in Lauro Struffi (a cura di) , Università degli studi di Trento, 2011 pp. 53-67

Antonella Nappi

Dipartimento di studi sociali e politici, Università Statale di Milano. antonella.nappi@unimi.it

Pratiche quotidiane delle donne e nuovi modelli sociali.

Più prologhi

Il discorso politico pubblico è estremamente ristretto ai modelli del potere ed è forte la pressione dell'informazione nel sostenere il consumo e i grandi interessi. Perché nuovi modelli sociali possano esprimersi si devono guardare e illustrare le differenze che fanno parte del tutto e che vengono scotomizzate, tanto più, quanto più sono conflittuali con il discorso dominante.

Lewanski, nel testo *Governare l'ambiente*, con Toynbee¹ pone un dilemma e insieme un dualismo: "l'enigma che l'Uomo si trova ad affrontare è quello dell'uso aggressivo e suicida della sua crescente potenza tecnologica, dipendente dall'avidità connaturata nel dono della vita > ricevuto dalla < Grande Madre >" (Lewanski, 1997, p.21). Il contesto è quello in cui gli effetti della meccanizzazione minacciano di rendere invivibile la biosfera per tutte le forme di vita, l'umanità consuma risorse naturali non rinnovabili e la crescita economica accelera i processi di degrado al punto che la generazione attuale può distruggere la possibilità di vivere alla generazione futura (Lewanski, 1997, p.24).

¹ Toynbee Arnold Y. (1976), *Mankind and Mother Earth*, Oxford , Oxford Press. trad. it. *Il racconto dell'uomo, cronaca dell'incontro del genere umano con la madre terra*, 1987-2009 . Garzanti

² A proposito del testo di Touraine A. (2006). *Le monde des femmes*. Paris: Fayard. Trd. It. *Il mondo è delle donne*, il Saggiatore (2009).

La bipolarità simbolica, del cogliere la vita e del darla, pone interrogativi sulla differenza delle pratiche che hanno caratterizzato l'agire umano e differenti gruppi sociali.

L'avidità è un esercizio, una pratica formativa più volte valorizzata nella storia e cresce usufruendo di altre pratiche del tutto diverse: del lavoro contadino, di quello operaio, di quello fatto dalle donne (a cui è stato lasciato il costo della crescita, della cura e manutenzione di individui e cose, della sussistenza umana), del consumo.

Ancora oggi le pratiche di uomini e donne e dunque la loro costruzione culturale non sono le stesse. Io credo ci si possa chiedere: c'è un ruolo delle donne e delle pratiche che continuano a fare, per comprendere e per contrastare una tensione politica ed economica avida e la stessa avidità?

Oggi "Emerge con forza la necessità collettiva di combattere gli effetti negativi della modernizzazione che ha creato forme di dominio estreme e distrutto la natura conquistandola. Noi cerchiamo di ricomporre un' esperienza collettiva e individuale che è stata lacerata, di ristabilire i termini di relazione tra corpo e mente, interessi ed emozione, l'altro e il medesimo. E' questo il grande progetto del mondo attuale, il progetto da cui dipende la nostra sopravvivenza" (...). "Gli attori di questa ricostruzione sono le donne," (Touraine 2009²). Sono loro "a farsi carico dell'ideale storico della ricomposizione dei vecchi dualismi, sia perché mettono più direttamente al centro il proprio corpo, il proprio ruolo di creatrici della vita e la propria sessualità, sia perché (...) Sono in grado di mettere in discussione i problemi e gli orientamenti fondamentali della cultura" (...). "Dalla società di conquistatori del mondo (...) l'élite dirigente costituita da uomini bianchi, adulti, padroni o proprietari di ogni specie di reddito" (Touraine 2009), si può arrivare ad una società che sappia ragionare le esperienze della vita e così riformulare regole ed istituzioni. 2

“La crescita non è la soluzione alla miseria e alla disoccupazione ma è il problema (...) perché incontra limiti economici di scarsità delle risorse e di degradazione ambientale” (...)”genera insoddisfazione sociale crescente per la sproporzione tra la insaziabilità dei consumi privati e la reale scarsità degli impieghi sociali”(...) “ non risolve la distribuzione della ricchezza ma al contrario richiede sempre più finanziamenti pubblici a scapito di quelli che potrebbero servire altri scopi sociali. (...). “Attraverso il crescente indebitamento (...) privato e pubblico genera condizioni di instabilità e di (in)sostenibilità finanziaria.”(...) “ attraverso la mercatizzazione delle regole (...) apre enormi spazi alla criminalità economica “e “ sgretola forma e sostanza della democrazia”“(Ruffolo 2010, p.43).

“L’economia non è una scoperta di relazioni, strutture e leggi sottese alla realtà” (Ruffolo 2009 p.38). Il senso dell’economia è sempre stato un senso politico, come permettere la ricchezza e difenderla (Ruffolo 2009). “L’invenzione di un’altra economia è possibile ma solo a condizione di disinflazionare la sua potenza, riconducendola entro obiettivi e regole determinati dalla società attraverso il processo democratico” (Ruffolo 2009 p.44). Dandole più aderenza alla realtà del lavoro esistente, allargando la sua base agente, cercando il consenso di più soggetti.

Ci vuole un’economia dello stato stazionario, in costante trasformazione e innovazione che mantenga in equilibrio il tasso di produzione dei beni e il tasso di riproduzione del capitale naturale consumato (Ruffolo 2009 p.44).

Per questo è necessario guardare tutto il lavoro che viene fatto, tutta la ricchezza che ne deriva; le grandi differenze di qualità della vita: chi utilizza i beni prodotti e quali, e chi non ne trae utilità; i redditi molto diversi e il diverso interesse privato che lo sviluppo tecnologico concede per gruppi di popolazione. Si devono comparare i danni che i beni tecnologici innescano, ai benefici, e agire la preoccupazione di contenerli.

Economia complessiva e vivibilità sociale

L’economia complessiva è fatta dal continuo lavoro della natura. Dal lavoro animale e umano e delle loro motivazioni a farlo, dalla libertà di fare e dall’opportunità di fare.

Le condizioni del vivere caratterizzano l’economia personale: l’impatto del corpo nell’ambiente e la relazione con gli altri è ciò che fa il nostro benessere e malessere, anche più del consumo di merci e dell’ampiezza del reddito. I legami affettivi e quelli sociali ci alimentano senza che ce ne si renda del tutto conto. Il lavoro relazionale e di riproduzione di ambienti e contesti, di servizi alla persona e alla sua salute, di manutenzione di ogni cosa, sono enormi apporti all’economia complessiva del vivere e riprodurre la vita. In molti casi possono corrispondere ogni necessità materiale come l’apporto familiare ai giovani e agli anziani, e quello sociale previdenziale e pensionistico, o le misure di reddito alla cittadinanza in alcuni paesi (Barbieri et al. 2009; Nappi 2006; Ludovici, Semenza 2004)

E’ questo il criterio sotteso alla speranza di poter contenere il degrado ambientale e di poter compensare una minore dinamicità delle produzioni, con la valorizzazione dei contesti fisici in cui vivere e con il lavoro informale e relazionale.

I caratteri umani sedimentati nelle comunità di sussistenza sono il riconoscimento della pluralità di forze con cui convivere e mediare; la considerazione del limite che ogni utilizzo di risorse presenta, in virtù della conservazione dell’equilibrio e dell’armonia delle dinamiche (Mead 1935, 1949, 59; Shiva 1988; Norbert-Hodge 2000). Anche il controllo delle nascite ha rappresentato in tutti i tempi la consapevolezza della necessità di mantenere un rapporto tra riproduzione umana e risorse.

Recentemente, nei paesi ricchi, gli anticoncezionali hanno permesso di stabilire un limite alla procreazione e di assegnarne la gestione alle donne. E’ un risultato di libertà delle donne da molti considerato una vera rivoluzione. Oggi potrebbe essere estesa a tutto il mondo, se si volesse farne una campagna politica, certo molto impegnativa. 3

Tra le pratiche sociali descritte la mediazione e pacificazione dei conflitti è quella più insistita, tra queste l'inclusione dei membri della comunità in tutte le attività e lo stimolare il lavoro in comune hanno il valore della prevenzione (Mead 1935, 1949, 593; Shiva 1988; Norbert-Hodge 2000; Revelli 1985; De Seta 1993).

3 Nel descrivere la vita dei Balinesi, Margaret Mead (1959), mostra la volontaria continua cooptazione sociale esercitata dagli adulti e insegnata ai bambini perché nessuno rimanga escluso dal lavoro e dalla vita di gruppo. Ogni attività è inventata per inglobare nella vita attiva un numero di partecipanti molto più alto delle necessità: occasioni di ogni tipo stimolano ad organizzarsi, disciplinarsi, apprendere a fare invece di ricevere il fare altrui.

4 "Come vivi tu" è la domanda che crea il film di ricerca sociale di Rouch J., Morin E. (1960) *Cronique d'une été*. 16 mm noir e blanche, 90 minuti, . Production Argos Films. Univers Netvibes

5 Non solo in Italia il possesso da parte del padre era totale, mandare a prostituirsi la bambina era ritenuto legittimo dai maschi di casa e dagli altri familiari, così anche l'incesto, (Buttafuoco *Le Mariuccine* F. Angeli Milano 1985 P.82), le lavoratrici bambine venivano stuprate e cacciate dal posto di lavoro quando incinta, accusate di prostituzione, (Pomata Gianna *Madri illegittime tra Ottocento e Novecento: storie Cliniche e storie di vita*, Quaderni storici n.44 1980) questa diveniva l'unica occupazione possibile per loro, oppure dovevano abbandonare il figlio per non subire il marchio di prostituta (Graziosi 2000).

6 Molte lotte delle donne hanno avuto a cuore la qualità della formazione dei bambini, anche questo permise al padronato e alle forze politiche di vivere di rendita, perché la qualità dei lavoratori aveva un peso per loro.

Oggi il bisogno di partecipazione non è corrisposto. Tanto meno quello di poter agire la propria capacità di azione al fine della sopravvivenza. La popolazione in tutto il mondo è sempre più obbligata alla dipendenza per ogni cosa e rischia di non riuscire più a vivere. Come si vive, come vivono le persone⁴ sembra uscire dal paradigma dell'economia (proprio mentre l'economia cerca nuovi modelli di vita da vendere, e si rivolge a chi li può comperare).

Così come sono state impiegate le risorse naturali al fine di sfruttarne i benefici immediati in termini di consumi per alcuni gruppi sociali, abbassando la qualità delle risorse naturali godibili dalle popolazioni e la capacità di rigenerare gli stessi ambienti naturali, così il lavoro della procreazione è ricaduto tutto sulla popolazione stessa in termini di costo e con uno sfruttamento, ed anche abusos⁵, che per secoli ha abbruttito le donne, (Revelli 1995; Graziosi 2000; Buttafuoco, 1985; Pomata, 1980).

"Il mondo del lavoro considera il fare figli e allevarli un ingombro e una disfunzione" (Barbieri et al., 2009), ma proprio il mondo padronale è interessato a che la produzione di nuovi nati sia intensa per le molte ragioni della competizione tra lavoratori e della moltiplicazione del consumo. L'indifferenza è stata solo indifferenza alle condizioni in cui questa avveniva⁶.

Ancora oggi c'è indifferenza per il costo umano che i nuovi nati pagano in termini di abbandono e fame nella infanzia e nell'adolescenza, di precarietà e violenza nella vita adulta. Non si è ancora formata nella più parte dei paesi una riflessione sulla responsabilità civile della produzione di nuovi nati e sulla responsabilità generalmente maschile di incentivare tale messa al mondo.

Al di là dell'obbligo delle donne di raccogliere la sfida di una gestazione, non si è vista ancora neppure tra le donne la valorizzazione delle pratiche che tale sfida comporta, l'utilità di impiegare l'esperienza della generatività nell'organizzazione sociale e in quella del lavoro, in quella della politica.

Le donne, nell'affidare alla società e ai suoi valori le persone da loro formate, sono ancora inesperte rispetto al gestire un tale lavoro nella dimensione progettuale e collettiva.

Molto è pesato e pesa il continuo richiamo al fare figli delle forze imprenditoriali, di quelle politiche e di quelle religiose; il grave tabù che ha potuto persistere al contenimento delle nascite, nonostante le forze più intelligenti da mezzo secolo segnalino nell'aumento esponenziale della 4

popolazione una calamità per tutte le altre specie e un sistema moltiplicativo che non può essere eletto a sistema (Meadows D.H, et al, 1972; Conti 1983; AA.VV. 1990; Sartori, Mazzoleni 2004).

Tabù che non solo negli interessi descritti si fonda ma anche sul consenso che la libertà di procreare guadagna come compensazione delle più totali illibertà.

Il lavoro necessario per vivere: pagato e non pagato

Moltissime donne procreano rinnovando l'umanità e insegnando con la relazione a divenire persone e persone sociali.

Il bisogno di relazioni è la costante dell'esistenza e la non autosufficienza caratterizza tutto l'arco della vita, non solo il crescere di chi nasce e il lento morire. L'autonomia adulta si nutre di un gran numero di relazioni che richiedono ascolto, osservazione, immedesimazione e comprensione; capacità di valutare il proprio dare con misura e mediare con altre personalità.⁷

⁷ le donne lo sanno più degli uomini perché alle attività relazionali e di sostegno alla non autosufficienza sono state delegate per ruolo (Barbieri et al., 2009)

⁸ grafico statistico delle Nazioni Unite per i 14 paesi più industrializzati Grafico (UNDP in Human Development Report 1995) da Picchio 2000 e 2001 a e b.

⁹ Sullerot E., (1969); Saraceno C.(1971). *Dalla parte della donna. La questione femminile nelle società industriali avanzate*. De Donato Editore; Balbo L., (1975) a cura, *Speciale donna*, in "Inchiesta", V, 18,; Balbo (1976). *Stato di famiglia. Bisogni Privato Collettivo*, Milano, Etas Libri. Balbo (1978)

¹⁰ Pompai 1972; Arrighi et al. 1973 e 1974)

Le stime e ricerche nazionali e internazionali che hanno quantificato in termini di tempo e di reddito il lavoro totale fatto dalle popolazioni e per genere, mostrano come il lavoro non pagato sia in ogni paese maggiore di quello pagato (Picchio 2000 e 2001).

Nei paesi sviluppati il lavoro non pagato è di poco superiore a quello pagato. Disaggregato per sesso: il lavoro non pagato è fatto quasi tutto dalle donne e quello pagato è fatto quasi tutto dagli uomini (Picchio 2000 e 2001) 8.

Per quanto riguarda i paesi industrializzati il progetto UNPAC Women and the economy ha calcolato che il lavoro non retribuito corrisponde al 41% del totale del Pil (ed è svolto per la maggior parte dalle donne). Per l'Italia i risultati indicano che il lavoro domestico delle donne potrebbe corrispondere al 23% del Pil e se calcolato anche quello degli uomini potrebbe diventare il 33%. Quello non pagato nei paesi poco sviluppati è il 50%. (Aguilar et al. 2009)

Molti paesi del mondo, quando vogliono espandere il benessere della popolazione anziché altri tipi di consenso, si occupano di politiche pubbliche di genere, avendo compreso che le politiche che agiscono sul reddito e sulle tasse favoriscono gli uomini e i loro progetti, quando agiscono sui servizi favoriscono o colpiscono i soggetti nelle loro necessità e le donne, che abitualmente se ne occupano (Picchio 2001). Il lavoro non pagato è composto dunque di molte attività che richiedono più tempo di quello pagato, nonostante anche molto lavoro remunerato sia comunque legato a tutta questa sfera di servizi e professionalità (Picchio 2000).

Di queste attività "private" da quarant'anni si scrive nella sociologia della famiglia⁹ e nella letteratura femminista¹⁰ ma non le si vede accompagnare gli altri argomenti della sociologia e ancor meno della politica, è recente la sua considerazione nell'economia.

Sono attività ancora sottovalutate, eppure ciò che da reddito è un'occupazione molto parziale rispetto alla quantità di lavoro che la propria esistenza richiede. 5

Nei paesi sviluppati oggi consistono nel “curare quotidianamente la casa, acquistare regolarmente tutti i prodotti di consumo, preparare i cibi e ripulire, lavare e stirare indumenti e biancheria della casa, allevare ed educare i figli o contribuire per i nipoti, scegliere e combinare beni e servizi, dialogare con istituzioni e burocrazie, effettuare pagamenti nei tempi previsti, sorvegliare la salute e garantire rapporti con le istituzioni mediche, garantire l’intervento nelle emergenze quotidiane. Ascoltare e rassicurare quotidianamente chi vive nella casa. Inventare soluzioni ai problemi, coltivare frequentazioni e affetti con amici e parenti; nuove relazioni; aggiornarsi ma anche gestire i propri sensi di colpa o timori, assistere chi è in difficoltà per qualche ragione o accudire chi non è autosufficiente (Barbieri et al., 2009). Quest’ultimo lavoro può protrarsi nel tempo per il sommarsi di più non autosufficienze da accudire nell’arco della vita e richiedere a chi ne viene investito una dedizione e un impegno psichico da divenire: “una missione”, come nell’espressione di molte suore che si occupano, pur per lavoro, di anziani in case di riposo. Per lo stesso eccesso di oblatività che comporta, in una organizzazione della vita che non prevede partecipazioni collettive, né prevede stipendi istituzionali paragonabili a quelli professionali, altri familiari e amici rifuggono in toto la loro partecipazione a chi accudisce, che rimane anche solo.

Le attività descritte rappresentano capacità e saperi, creatività e investimenti, valori e sentimenti; costituiscono professionalità in divenire, innovazioni che rendono il tessuto sociale ricco e colto. Costituiscono relazioni necessarie, senza le quali non c’è società né umanità, non c’è cultura civile. Solo una piccola parte di queste è svolta da tutti quanti, per lo più sono donne che le rivolgono a molti soggetti ed in particolare agli uomini, li tolgono dalla non autosufficienza in cui il mercato del lavoro e la competizione li costringono per dargli un reddito. Dalle indagini Istat sul lavoro domestico si rileva che per i bambini, le donne lavorano nelle case molto meno che per i mariti e per gli uomini in generale (Picchio 2000, 2001).

L’autosufficienza dei lavoratori e degli individui tutti si basa sul lavoro gratuito privato fatto soprattutto dalle donne. Gli uomini soffrono di questa dipendenza e del mancato esercizio nelle attività che trascurano, anche se colgono prima di tutto l’aspetto del dedicarsi al reddito e del poter sviluppare concentrazione in un solo lavoro. Diviene modesta, generalmente, la loro capacità di gestire relazioni interpersonali, corpi ed emozioni, anche le loro stesse.

La responsabilità di cura dei corpi e delle passioni così spostata solo sulle donne diventa una tensione che grava negativamente sui rapporti tra i generi e anche su quelli sessuali (Picchio 2009).

Uomini e donne conducono ancora pratiche diverse che creano un diverso pensiero, una diversa visione del mondo e degli altri. Una diversa priorità.

Gli uomini si formano di più nella vita pubblica, nelle pratiche del potere, quelle stesse che hanno loro imposto di delegare buona parte delle preoccupazioni del lavoro quotidiano per assumere gli schemi della ubbidienza gerarchica. Per questo, generalmente, le relazioni pubbliche e la politica, la organizzazione sociale, non riescono ad introdurre alcuna cura verso le persone.

Sarebbe preferibile a guidare il mondo fosse quella cultura più ragionevole, come la chiama Latouche (1999), quella che ha sempre contraddistinto il lavoro domestico, fatta di più di un solo sguardo sulle cose, di più di una sola preoccupazione, come le donne imparano a fare.

Nuovi modelli sociali

Il lavoro domestico e di cura serve da meccanismo di aggiustamento tra le risorse distribuite e la qualità della vita, le donne con il loro lavoro suppliscono alla crisi economica e a quella sociale ma sono in difficoltà. La finanza pubblica diretta al profitto di alcune categorie lascia nell’abbandono altri gruppi sociali, come anziani poveri e malati di mente ad esempio, che trascinano le loro famiglie nella disperazione. Indagini sull’uso del tempo nelle società industrializzate dimostrano che il lavoro non pagato cresce perché aumenta la popolazione non autosufficiente. E con la crisi aumenterà ancora. (Nappi 2006; Bucci, Picchio 2008). 6

La tensione tra produzione per il profitto e valore della vita della popolazione (che comunque deve dipendere da un reddito), quella sulla distribuzione dei redditi: che vede aumentare i morti di fame nel mondo e i ricchissimi ai capi opposti di un enorme ventaglio, la tensione sui modi della produzione che annientano le individualità e le persone, travolgono proprio le donne.

Queste sono però soggetti di resistenza perché conoscono il valore di ciò che fanno, non vogliono rinnegare il loro impegno privato e al contempo rivendicano di lavorare anche nel mercato.

La volontà di tenere assieme queste due presenze (Balbo 1978) è divenuta una consapevolezza politica, l'affermazione di una completezza espressiva che spetta solo a ciascun individuo dosare e connotare. E' l'affermazione di una autosufficienza che è capacità di tutti: uomini e donne.

Ma le donne soffrono dell'impotenza di tenere assieme sfera pubblica e sfera privata soltanto loro, di non riuscire a soddisfarsi in entrambe o di farlo nella marginalità e nell'affanno, senza che il discorso politico che affermano diventi pubblico. Pubblico come è lo spazio di tutto il lavoro (Cigarini 2006).

Scrivono Ferrera (2008): quante più donne lavorano, tanti più nuclei familiari si rivolgeranno al mercato per cercare soluzioni a quei problemi e a quei bisogni di cui oggi si occupano le madri e le mogli che stanno a casa, dando così un forte impulso alla sviluppo di una moderna economia dei servizi.

Soprattutto sono le nonne a stare a casa in questo senso (Zanusso 2006).

Gli strenui difensori della "crescita" vogliono le donne trainino una seconda volta l'economia¹¹ (Morandi 1931), e sempre senza vederne le sofferenze, né la diversa portata politica del discorso.

¹¹ Donne e bambini furono gli artefici della prima accumulazione capitalistica in Italia (Morandi R. 1931, *Storia della grande industria in Italia*, Bari: Laterza)

La omologazione delle donne agli uomini obbligata dal mercato del lavoro e dalla cultura sedimentata nel mondo delle azioni pubbliche, allontana anche le donne dalle capacità poliprofessionali della cura e dai saperi dell'interrelarsi e condividere i vissuti, dalla produzione dei beni consumati quotidianamente e dalle manutenzioni (Paci 2009). Ma sono quelle azioni necessarie all'umanità per essere e divenire tale. Producono qualità all'esistenza o persino la stessa possibilità d'esistere. La divisione dei compiti, rifiutata, richiede un'alternativa dove queste attenzioni siano diversamente organizzate, ma ancora tutte presenti (Nappi 1983).

La politica del lavoro domestico

Il problema del lavoro domestico come quello del lavoro nel mercato a metà tempo hanno mosso il mondo femminile tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, probabilmente di più di altri argomenti (Arrighi et al. 1973 e 1974; Pompei 1971; Saraceno '72 ; Balbo 1978).

Negli anni '60 in Italia più di 1 milione di donne persero il posto di lavoro in pochi anni, per scelte di maternità nella impossibilità di allevare i figli senza servizi sociali e di tutela, nel mentre la forte concorrenza degli immigrati dal mezzogiorno presentava una enorme forza lavoro disponibile ad essere monopolizzata dal datore di lavoro perché libera da altre cure (Paci 2008). In gran parte essa stessa era curata e sostenuta dal lavoro non pagato delle donne.

Dagli anni '70 le donne non fecero praticamente più figli, e si sposarono anche molto di meno, continuarono a contenere questi impegni e ritornavano massicciamente nel mondo del lavoro.

La prigionia politica del movimento femminista fu drammatica, sindacati e forze politiche non tolleravano che le donne introducessero il lavoro a mezzo tempo nel contesto politico da loro gestito. La difesa dei lavoratori era fatta da uomini per gli uomini e la pratica soggettiva delle donne non era ancora sviluppata al punto di poter resistere a un dibattito sulla organizzazione del lavoro.

Allo stesso modo, l'altro lavoro, quello casalingo, quello non pagato e fecondo per il benessere della società tutta, obbligava la maggior parte delle donne per senso di responsabilità e anche per contratto affettivo; le isolava nelle abitazioni, le degradava a lavoratrici di serie b e non lavoratrici, 7

le rendeva dipendenti dal reddito di altri e le individuava legate ad un ruolo che rappresentava anche la loro realizzazione, o non realizzazione, sessuale.

La valorizzazione del lavoro domestico sul piano pubblico sembrava passare attraverso il suo pagamento e il movimento delle donne temeva questo confermasse la loro discriminazione.

Il rifiuto del matrimonio e dei figli, per molte è stata una scelta vincente rispetto alla propria libertà, pagata forse con la rinuncia ad altre espressioni della loro personalità, per altre il doppio lavoro fù un pedaggio duro da pagare alla propria realizzazione ma l'afasia politica ha accomunato tutte le donne nel sopportare una organizzazione del lavoro che continuava a renderle sovra-occupate o marginali e povere, dipendenti da altri redditi, mai o molto difficilmente in carriera e quindi con una incidenza marginale nella riprogettazione dei ruoli e della qualità del lavoro.

Come i rapporti dispari e autoritari tra uomo e donna permisero in passato l'istituzionalizzazione di rapporti sociali autoritari in tutte le sfere sociali (Graziosi 2000), così oggi, la nuova identità di genere che si sta formando sia negli individui che nella società, può generare relazioni più democratiche e accoglienti.

Un nuovo immaginario

Ricomporre le pratiche suddivise per genere, le pratiche del lavoro e della riproduzione sociale, è possibile all'interno dell'individuo stesso e nella società, con un diverso utilizzo del tempo di ciascuno e una organizzazione sociale che elabori le esigenze del vivere individuale.

L'osservazione delle pratiche delle donne e l'adesione all'ampliare le proprie da parte degli uomini sono fatti possibili: anche per gli uomini la sfera delle attività familiari può essere realizzante e dare loro un senso della vita (Paci 2008). In questa dimensione, il lavoro a metà tempo o ad orario ridotto può svolgere un ruolo importante. In Francia la riduzione del tempo di lavoro a 35 ore non aveva ancora potuto dare un obiettivo di valore al tempo liberato dal mercato in modo che ne affermasse la strategia innovativa (Paci 2008): come valorizzare la genitorialità, la relazionalità, la creatività sociale, l'impegno politico. Oggi è più chiaro, il lavoro di cura ha ormai ricevuto molti riconoscimenti giuridici ed economici nei paesi europei che lasciano pensare a una tendenza che lo sottragga all'occultamento cui è stato soggetto per secoli: il welfare incentrato sul cittadino, la perdita del titolo di capofamiglia dell'uomo, gli assegni per il lavoro di assistenza con accredito contributivo ai fini pensionistici, la copertura antinfortunistica e il diritto di ferie con sostituzione, favoriscono l'afflusso alla doppia presenza di uomini e donne (Beccalli, Salvati 1998; Paci 2008; Nappi 2008a).

Si può arrivare a rispondere al lavoro della riproduzione sociale con il riconoscimento del tempo necessario a svolgerlo e del sostentamento economico che richiede. Servizi sociali e redditi privati possono concorrere a pagarlo con tempi e costi proporzionati a chi li richiede ma proprio se i tempi del lavoro del mercato vengono ridotti e permettono a tutti di partecipare al complesso lavoro che serve per vivere, se viene valorizzato tutto il lavoro necessario alla esistenza.

Lavoro pagato e non pagato sono tempo e costo del garantire la vita che vanno socialmente contemplati. Tenere assieme queste diverse responsabilità: i tempi del lavoro necessario e le logiche che li governano con i tempi e le pratiche del lavoro pubblico, è il sapere aggiunto che può modificare l'attuale organizzazione del lavoro e di tutte le pratiche sociali.

Entrambi i generi possono mettere in discussione i tempi onnivori del lavoro per la competizione nel mercato ed anche l'esclusione dal lavoro di molti gruppi sociali. Proprio la partecipazione di due generi rende più incisivo il pretendere l'integrazione dei disoccupati e degli anziani nelle attività pubbliche e private con una riduzione dei tempi del lavoro.

Oggi i fatti demografici fanno convivere quattro generazioni. L'autonomia desiderabile per ciascuno, pretende la distribuzione di lavoro e di redditi, contemporaneamente su tutto l'arco generazionale, una nuova collaborazione tra generazioni; anche questa, domanda di mutare i tempi 8

del lavoro e moltiplicare le attività in diversi campi per tutte le generazioni (Morlicchio, Pugliese 2004; Lodovici, Semenza 2004; G.U.C.E. 2005; Nappi 2006).

Svelare la vita come terreno di conflitto politico diventa sempre più essenziale con la crisi di riproduzione sociale che si è aperta. Le vite reali sono l'unico contrappeso politicamente possibile al profitto e alla rendita finanziaria. (Picchio, Bucci 2008 e Picchio 2009)

Pratica politica

La fiducia nella soggettività come motore di indagine del mondo e di proposta al cambiamento venne alle femministe nell'esperienza, continuamente riproposta dalle donne nella storia, di rimontare l'esclusione e la subordinazione nella vita pubblica e in quella privata, per partecipare attivamente alla produzione di un proprio reddito (Sullerot 1969) e vanificare il disvalore rappresentato dall'attività di riproduzione della vita e di ogni altro servizio all'esistenza.

Dare credito alla propria esperienza di sentimenti e desideri, esplicitarli nel dirli, muove pensieri e comportamenti innovativi (Nappi 2008a).

Una campagna politica ripresa attualmente dal movimento delle donne stimola in questo senso:

“Immagina che tutto il lavoro gratuito, necessario per vivere, entri nelle contabilità nazionali e sia riconosciuto come contributo imprescindibile alla ricchezza di tutti.” E che “ci sia un accordo generale per agevolarlo, valorizzarlo e ridistribuirlo”(…)“Immagina che lavoratrici e lavoratori possano articolare i tempi del lavoro in relazione a quelli di vita complessivi”. Che “le aziende si accollino una responsabilità nei confronti della vita dei lavoratori invece di imporre ritmi frenetici ” e abbandonarli alla emarginazione quando si riducono le loro forze. Immagina “che organizzino il lavoro in modo da utilizzare persone presenti a tempi differenti e/o situate in luoghi differenti e di privilegiare gli obiettivi e le competenze professionali piuttosto che la gerarchia e la presenza fisica.” (Barbieri et al.2009)

Sono questioni politiche importanti, individuano una prospettiva che può tenere nella stessa immagine: la produzione di merci e la riproduzione sociale; le condizioni del vivere e quelle del produrre; la rete delle istituzioni: famiglia, stato, mercato, con l'economia monetaria e non monetaria, con il lavoro totale (Picchio 2009).

Bibliografia

AA.VV. (1990). *Dossier Demografia*. Arancia blu. Supplemento del Manifesto, mensile di Dicembre

Aguiar D. Danna D. Del turco L. D'ippoliti B. Ricci L. Hacourt W. Sisti E. Sodano V.

Non sono cose da donne, Prospettive di genere al G8 del 2009 .in

http://www.ong.agimondo.it/uploads/ong/WX/W_/WXW_EopU-0NL0kM9p07IfQ/ActionAid_nonsonocosedadonne_2009.pdf.

Arrighi S., Kaniza F., Mafioletti A., Masotto G., Medi E., Motta S., Nappi A. (1973)(a cura di)

Sottosopra Esperienze dei gruppi femministi in italia. Ed in proprio

Arrighi S., Kaniza F. Mafioletti A. Masotto G., Medi E., Motta S., Nappi A. (1974). (a cura di)

Sottosopra Esperienze dei gruppi femministi in italia . Ed in proprio

Balbo L. (1978). *La doppia presenza*. In inchiesta n.32 1978 9

- Barbieri P., Benvenuti M., Cigarini L., Masotto G., Motta S., Ponzellini A.M., Zanardo L., Zanuso L., del Gruppo lavoro della Libreria delle donne di Milano (2009). *Immagina che il lavoro*. Sottosopra.
- Beccalli B., Salvati M. (1998). *Trentacinque ore? Perché non trenta!* In *Il Mulino* n.379
- Cigarini L. (2006). *Un'altra narrazione del lavoro*. In: *Critica marxista*, n.6
- Conti L., (1983). *Questo pianeta*. Roma: Editori riuniti
- De Seta (1993). *Calabria 93*. Film 83 minuti, Italia Rai
- Ferrera M. *Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*. Milano, Mondadori 2008
- Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni *Aumentare il tasso d'occupazione dei lavoratori anziani e differire l'uscita dal mercato del lavoro*, 2004, Gazzetta Ufficiale della comunità economica europea 18.2.2005
- Comitato economico e sociale sul tema Verso il settimo programma quadro per la ricerca: *Le esigenze di ricerca nel campo dei cambiamenti demografici - Qualità di vita degli anziani ed esigenze tecnologiche*. Gazzetta Ufficiale della comunità economica europea 23.3.2005
- Graziosi M. (2000) *La donna e la storia. Identità di genere e identità collettiva nell'Italia liberale e fascista*. Napoli: Liguori
- Latouche (1999). *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*. Torino: Bollati boringhieri.
- Lewanski R. (1997). *Governare l'ambiente*. Bologna: Il Mulino.
- Ludovici S., Semenza R., a cura di (2004). *Il lavoro part-time in Europa. Anomalie del caso Italiano nel quadro europeo*. Milano: Franco Angeli.
- Mead M.(1935). *Sex and Temperament in Three Primitive Societies*, (Trd. It.: Sesso e temperamento in tre società primitive. Milano Il Saggiatore , 1989)
- Mead M.(1949). *Male and Female: A Study of the Sexes in a Changing World*. (Trad. it.: Maschio e femmina. Milano: Il Saggiatore, 1972)
- Mead M.(1959). *People and Placet*. Ohio, Cleveland: The World Publishing Company (trad. it.: Popoli e paesi. Milano: Feltrinelli, 1962)
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens J.III W.W. (1972). *I limiti dello sviluppo. Rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Thechnology (MIT) per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*. Milano: Mondadori.
- Morlicchio E., Pugliese E. (2004). *La condizione degli anziani e l'invecchiamento attivo*, in Pugliese (a cura di) *Lo stato sociale in Italia*, Donzelli, 2004;
- Morandi R. (1931). *Storia della grande industria in Italia*. Bari: Laterza
- Nappi A. (1983). *L'Alternativa. Esperienze di autonomia, identità femminile e nuovi rapporti sociali*. Milano: UNICOPLI.
- Nappi A. (2006). *Anziani, disoccupati o integrati ?* *Isig Quarterly of Internetal Sociology*, 15, 4, 13-15.
- Nappi A, (2008a). *Potersi dire (Can women be heard?)*. In: Bisi S., a cura di, *Genere e potere. Per una rifondazione delle scienze umane*. Acireale-Roma: Bonanno Editore.
- Nappi A. (2008b). *La responsabilità di sé nel pianeta*. In: Angelini A. a cura di, *Il battito d'ali di una farfalla. Beni comuni e cambiamenti climatici*. Palermo: Edizioni Fotograf,
- Norberg-Hodge E. (2000) *Il futuro nel passato. Una lezione di saggezza dal Laddak il piccolo tibet*, Arianna editrice Casalecchio, Bologna, 2000
- Paci M. (2008). *Divisione sociale del lavoro, movimenti e innovazione culturale*. Relazione presentata al convegno *Soggetti e movimenti: donne, giovani e operai*. Università degli studi di Milano 19 dicembre 2008
- Picchio A. (1999). *La questione del lavoro non pagato nella produzione di servizi nel nucleo domestico*. Materiali di discussione. Modena Dipartimento di economia politica n. 271 10

Picchio A. (2000) di e a cura di *Lavoro non pagato e condizioni di vita*. Cnel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. XV Convegno Nazionale di Economia del Lavoro Ancona 28 e 29 settembre 2000

Picchio A. (2001). *I bilanci pubblici in una prospettiva di genere*. in ISFOL Struttura nazionale di valutazione Fse , Seminario IDEA: Valutazione in chiave di genere delle politiche pubbliche Evaluation of gender in public policies Relatrici Antonella Picchio Susan Himmelweit 5 giugno 2001

Picchio Bucci (2008). *Brunetta, c'è un lavoro che non vedi*. Intervista all'economista Picchio Liberazione 27 dic. 2008.

Picchio A. (2009). *Il corpo al lavoro: La divisione sessuale del lavoro e l'organizzazione dello spazio privato e pubblico*, IV seminario il corpo e la polis, Università delle donne 14 marzo 2009

Pompai G.(1972). *Salario per il lavoro domestico*. in L'offensiva. Materiali del movimento femminista, Quaderni di Lotta Femminista n.1, Torino: Musolini editore

Ruffolo G. 2010, *L'invenzione dell'economia di Serge Latoushe. Una nuova idea di progresso*, in Argomenti umani, Milano Editoriale il Ponte, quaderni 02 2010.

Revelli N., (1985) *L'anello forte. Donne: storie di vita contadina*. Torino Einaudi, poi 1996

Sartori G., Mazzoleni G. (2004). *La terra scoppia. Sovrapopolazione e sviluppo*. Milano: Rizzoli, 2004

Sullerot E. (1969). *La donna e il lavoro*, Milano: Etas Kompass.

Shiva V. (1988). *Staying Alive: women, ecology and survival in India*. New Delhi: Zed Press (tra.it.

Sopravvivere allo sviluppo. Boringhieri, 1990. Indi: Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo. Torino: UTET, 2002).

Touraine A. (2009). *Il mondo salvato dalle donne*, Repubblica, 22 aprile 2009 p 43 sezione cultura.

Zanuso L.(2006). *Le donne: una risorsa per lo sviluppo economico*. IReR

Parole chiave: economia, procreazione, generi, pratiche, lavoro, identità, politica

Sintesi

Le donne rappresentano una interlocuzione culturale e politica del tutto innovativa perché agiscono lo sforzo di adattamento continuo che garantisce la possibilità del vivere quotidiano e gestiscono il conflitto tra i tempi e le ragioni diverse della riproduzione sociale e della produzione di merci (Picchio). Presenti in entrambi i sistemi dell'operare, fanno un confronto ed una congiunzione che domandano di mutare le condizioni nelle quali agire in entrambi e le operazioni stesse.

I percorsi sociali sono frutto della compromissione delle persone in ogni cosa (Ruffolo 2010) e per diverse vie: emotive e simboliche, ragionate e rispetto a determinate informazioni; questa dimensione vede nella espressione e indipendenza della donna la valorizzazione della complessità dell'individuo rispetto ai ruoli (Nappi 1983) e il coinvolgimento degli uomini nell'ampliare il loro sguardo a più e diverse preoccupazioni.

La genitorialità ha in sé molte potenzialità rispetto al rinnovamento dei modelli sociali.